

## Domenica V dopo il Martirio di s. Giovanni il Precursore

Is 56,1-7; Sal 118; Rm 15,2-7; Lc 6,27-38

*A voi che ascoltate, io dico...*: così comincia il discorso di Gesù del passo evangelico odierno. Il passo segue immediatamente all'elenco dei guai pronunciati da Gesù contro i ricchi, i sazi, quelli che ridono e quelli dei quali tutti dicono bene. Beatitudini e guai inaugurano il discorso della pianura. Soltanto dopo aver distinto tra gli uditori, Gesù può illustrare la Legge; può portarla a piezanza illustrando il comandamento *nuovo* dell'amore. Il senso nuovo del comandamento antico è accessibile soltanto a chi ascolta Gesù.

Il passaggio dalla prima sezione del discorso della pianura, beatitudini e guai, alla successiva, che illustra i comandamenti, è segnata da un'avversativa: *Ma a voi che ascoltate, io dico*. Soltanto a voi che ascoltate posso dire. La filosofia ha spesso rappresentato la legge morale come una legge della ragione; proprio perché della ragione universale e accessibile a tutti, a procedere da nessun luogo. Gesù dice invece che i comandamenti di Dio possono essere intesi soltanto da coloro che ascoltano, che vogliono ascoltare. Gli altri equivocheranno tutto.

Soltanto a voi che ascoltate – a voi poveri, affamati, piangenti e perseguitati dunque – posso spiegare quel che il Padre attende da voi. Fin dall'inizio Gesù riserva la sua esortazione a coloro che ascoltano, che hanno un desiderio di comprendere, che non hanno già le loro consolazioni, come i ricchi. Per costoro Gesù pronuncia soltanto *guai*; essi non possono capire; fraintendono e ironizzano contro Gesù. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

Questa discriminante, tra credenti e non credenti, tra chi ascolta e chi non ascolta, esigerebbe d'essere oggetto di un'attenta meditazione. Le norme morali oggi sono spesso intese quasi fossero regole volte al fine di rendere possibile la convivenza tra estranei; l'attesa è che servano a dividere con precisione ed equità tra quel che è mio e quel che è di altri; che definiscano la giusta divisione tra le persone. Ma la divisione non è mai giusta; i comandamenti di Dio non servono a dividere, ma a sigillare la prossimità e l'alleanza fraterna.

Una tale alleanza è possibile soltanto perché gli altri sono amici, *prossimi* e non soltanto *soci*. La convivenza tra soci non è mai *giusta*; al massimo è corretta. Rispettare i diritti del socio non consente ancora di realizzare la *giustizia*, ma soltanto la legalità. Di giustizia vera e propria si può parlare soltanto quando si esca dal rapporto di estraneità e si riconosca la prossimità reciproca. E se l'altro è prossimo non basta rispettarne i diritti; è troppo poco; occorre accoglierne l'attesa; L'altro non è un estraneo che cerchi rispetto; è un fratello che cerca riconoscimento, accoglienza, e addirittura amore.

Dunque, *a voi che ascoltate* io spiego i comandamenti, dice Gesù. Essi si riducono a uno solo, amare. Ma che cosa voglia dire *amare*, non è facile dire. In nessun modo lo si può dire mediante leggi, ossia prescrizioni generali e astratte; occorre fare esempi, suggerire modelli concreti di comportamento. Il comandamento di Dio non può essere detto da nessun luogo, ma solo ricorrendo ai gesti concreti del singolo, che adempiono la giustizia. Chi pratica la giustizia anche ne rivela il senso. Anche così si manifesta la verità del principio generale: il comandamento di Dio è noto soltanto a chi è amico (*ma a voi, amici miei, io dico...*); gli altri debbono lasciarsi istruire dalla testimonianza degli amici.

Che le cose stiano in questi termini, dovremmo saperlo tutti. Lo capiremmo, se sapessimo leggere dentro di noi. Per fissare la norma dell'amore, non a caso Gesù usa una formula che fa riferimento alle nostre stesse attese nei confronti degli altri: *ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*. Non puoi volere il bene degli altri, se non ti fai istruire dal bene che tu stesso attendi dagli altri. La morale "laica", fondata tutta sui diritti, sconta il tacito postulato

dell'estraneità reciproca. Si arrende alla solitudine. Ciascuno sarebbe portatore di diritti indipendenti dagli altri. Un assunto del genere conduce in fretta alla disperazione. *Ma a voi che ascoltate, io dico...*

Le raccomandazioni che seguono hanno tutte la forma dell'antitesi: esse appaiono come commenti di quel *ma* iniziale: *ma a voi che ascoltate...*, che separa gli amici dagli estranei. Per voi il bene e il male non sono la stessa cosa che sono per quelli di fuori. Per voi saranno una cosa nuova; quella cosa può comprendere soltanto chi ha conosciuto e creduto nella misericordia di Dio.

Al centro di tutte le raccomandazioni sta questa: *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*. Soltanto la fede nel Dio misericordioso e la speranza in Lui possono illuminare il comportamento del cristiano; soltanto fede e speranza introducono alla comprensione del comandamento di Dio.

*Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano*. Il criterio del vostro agire non può essere quello di restituire agli altri quello che essi, vostri nemici, fanno a voi. Se questo è il criterio del vostro comportamento, voi vi fate eredi di Adamo e suoi complici; sanzionate l'irrimediabile tristezza della vostra vita, e insieme della vita dei vostri fratelli. Non si può reagire all'ingiustizia subita con la vendetta, Essa non corregge l'ingiustizia; ma soltanto pareggia i torti. Per passare dal torto alla ragione occorre perdonare.

*Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano*: la seconda antitesi prolunga la prima; la estende dai modi di fare ai modi stessi di sentire e desiderare. Soltanto a condizione di avere nel cuore questo desiderio buono nei confronti dei vostri nemici, riusciranno ad essere buone anche le vostre opere. Altrimenti, la vostra pretesa beneficenza apparirà falsa e stonata.

Perché la raccomandazione non appaia troppo vaga, Gesù la illustra con un esempio: *A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica*. Così facendo mostrerai al tuo fratello che non c'è alcuna ragione per percuotere e rubare; quello che egli cerca da te, infatti, è quello che tu stesso sei disposto a dare gratis, *per piacere*. Attraverso la tua magnanimità convertirai anche i modi di sentire e di agire del tuo fratello.

Anche il comportamento da avere con chi è nel bisogno è descritto mettendo in antitesi il comportamento richiesto ai discepoli con quello tenuto dai peccatori. Anche i peccatori infatti danno prestiti e fanno del bene, ma sempre con attenzione alla ricompensa. L'attenzione al povero che nasce effettivamente dalla fede deve manifestarsi attraverso un modo di fare e di sentire altro rispetto a quello dei peccatori; da un modo di fare che mostri come per voi l'unica ricompensa che conta sia quella che Dio solo può dare.

Il Signore apra il nostro orecchio e il nostro cuore. Ci renda capaci di comprendere quello che ci chiede; ci renda capaci, attraverso il sempre rinnovato ascolto della sua parola, di diventare figli del Padre celeste, Padre suo e Padre nostro.